INTORNO ALLA CURA DEL COLERA COMUNICAZIONI VERBALI DEL DOTTOR...

Giacinto Namia, Pietro Ziliotto

INTORNO
ALLA CURA DEL COLERA

COMUNICAZIONI VERBALI

del dottor

GIACINTO NAMIAS

MEDICO PRIMARIO DELL'OSPEDALE CIVILE, MEMBRO DELL'I. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

E DEL DOTTOR

PIETRO ZILIOTTO

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO MEDESIMO

raccolte stenograficamente

VENEZIA
DALLA STAMPERIA ANDREOLA
1855.

ESTRATTE DAL GIORNALE VENETO DI SCIENZE MEDICHE
SERIE II, TOMO V

OSSERVAZIONI DEL DOTTOR NAMIAS

La malattia che ci affligge pare in notevole decrescimento. Lo dimostra in parecchi casi recentemente avvenuti la diminuita sua forza. Nei primi giorni il morbo presentava tale energia che i malati perivano nello stadio algido, senza reazione di sorta, senza nè meno incontrare quella reazione tifoidea, che quantunque termini per lo più con la morte, pure lascia vivere qualche poco il malato e fa concepire qualche speranza. In seguito cominciò a manifestarsi tale reazione tifoidea, ed infine da qualche giorno la reazione tifoidea è meno costantemente mortifera, e finisce qualche volta con una stentata guarigione. Lo stadio algido dà luogo taiora ad una regolare benigna reazione, colla quale in breve si compie prosperamente il morbo. Io concepiva pure *a priori* una speranza che il colera fra noi non si estendesse gran fatto, e ispiravala in me la sterminata

sua diffusione nel 1849 per le straordinarie calamità di quell'anno, in cui è probabile che si esaurissero le generali predisposizioni, nè sembrerebbe credibile che da allora molte di nuove se ne creassero in così breve spazio di tempo. Inoltre nel 1835 dall'ottobre al dicembre si ebbero 661 casi, nel 1836 la malattia ricominciò e, durando dal gennajo al settembre, ne dette 3493. In tre mesi del 1854 avvennero 86 casi di colera; nell'anno corrente dal 6 maggio al 22 giugno ne contiamo 843, dunque il 1855 rispetto al 1854, qualora tenesse le medesime proporzioni del 1836 col 1835, avrebbe anche oltrepassato il numero probabile de' suoi casi.

Tali argomenti sono avvalorati dal fatto che prova come il decrescimento in questi giorni sia assai notevole. Fino alle 40 ant. d'oggi (1) non vi erano che 6 casi riferiti nelle ultime 24 ore, e calcolato anche qualcheduno che fosse lo ritardo, le denuncie devono limitarsi ad 8 o 10. Mi si opporrà essere il colera malattia strana, oscura, senza veruna legge, ma queste stranezze hanno pure un certo limite, vi è un periodo di principio, aumento, decrescimento e fine, e quando non infierisce nei primi giorni, il colera non suole menare stragi in appresso. Le sue anomalie vennero soverchiamente esagerate, e la persuasione che tutto in questo morbo sia tenebre e mistero incoraggia ad ogni istante i cerretani e gl'idioti a turbare colle insensate loro voci l'opera e le meditazioni degli uomini dell'arte. Altro è che si ignori la natura del morbo, altro che ne sia misterioso ogni fenomeno. Si ignora pure l'essenza della scarlattina, del morbillo; il vajuolo stesso svilloppatosi

(1) Queste osservazioni e le seguenti del dott. Ziliotto furono comunicate a voce nell'adunanza 24 giugno 1855 all'i. r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

per innesto deriva da un pus nel quale la chimica non trova differenza alcuna dal pus ordinario. Questa oscurità quanto all'essenza è dunque eguale nel colera, come nel vajuolo; gli altri fatti che spettano al primo non sono poi tutti misteriosi. Il sangue si altera, molti suoi principj, acqua, albumina, sali, qualche poco di fibrina escono pel tubo intestinale, il sangue così spoglio di essi resta inetto alle metamorfosi che deve incontrare per mantenere la vita. La bile per le contrazioni dei dutti escretori e del tubo intestinale non può più versarsi in questo, e si raduna nel suo ricettacolo, la circolazione sospesa toglie la secrezione dell'urea, il principio deleterio contagioso paralizza specialmente i nervi che vivificano gli organi della vegetazione, ne distrugge la forza, e questi divengono inetti alle loro funzioni, anco perchè il sangue più non li nutre in acconcia modo. Succedono altre varie alterazioni materiali, conseguenti alla causa che rimane ignota, alterazioni che devono fare avvertito il medico di porvi riparo, per arrestare, dopo che sieno sviluppate, il procedimento della malattia. Ciò mostra erroneo l'ammettere che con un solo rimedio possa curarsi il colera già sviluppato; bisogna unire un cumulo di espedienti per assistere razionalmente l'infermo. Considerando adunque le vere molteplici indicazioni, nel combattere la malattia, dovrassi bandire l'uso di que' rimedj specifici che vennero proposti con l'esclusione d'ogni altro. — Fra questi per esempio citeremo l'elettricità. Altro è che in una data fase del morbo possa questa alcune volte operare utilmente a ringagliardire la cura, altro stimarla uno specifico contro il colera, e voler che usando di essa si debba lasciare ogni soccorso. Non sono lecite simili proposizioni nell'attuale condizione della patologia. Io pure provai, prima che tante voci ne narrassero

i portenti, l'efficacia dell' elettricità, mettendo in comunicazione l'una o l'altra mano colla regione cardiaca allo scopo di ridestare il circolo sanguigno. I polsi parevano momentaneamente rianimarsi, ma era illusione, o fuggevole miglioramento, perchè in breve ne mancava al corpo ogni traccia, come prima che si applicasse l'elettricità Si allenta e abolisce la circolazione sanguigna, non solo per la paralisi nervea, ma si ancora perchè il sangue alterato nella sua crasi non è più capace di tenere in azione il cuore. Io non mi dilungo sopra questo argomento dopochè il chiar. dottor Beroaldi direttore del civico spedale pubblicò le sperienze fatte in questo stabilimento cogli apparecchi elettromotori.

Il dottore Sabbatini di Roma narrò di avere curata 35 colerosi immergendoli durante lo stadio algido in un bagno con cloruro di calce, e di averli guariti, per lo che vorrebbe che i governi imponessero ai medici questo metodo. Io lo adoperai in parecchi miei colerosi, e devo pure francamente affermare di non averne vedato mai danno(1), ma anzi qualche vantaggio. I risultamenti però molto si discostano da quanto osservò il Sabbatini. In qualche caso la cura andò bene, i colerosi algidi dopo molte pericolose vicende guarirono In altri casi la reazione non avvenne o fu incompleta, o tifoidea e letale.

Era però costante che le colerose immerse in qual bagno

(1) Sono false le accuse date al metodo del Sabbatini di abbruciare la cute a' colerosi o di portare in essa infiammazioni. All' acqua di un bagno comune alla temperatura di circa 30° R io aggiungo 3 libbre venete dell'ipoclorito di calce, e mai ho veduto un eritema, mai una lesione cutanea che si potesse attribuire a codesto espediente.

si riscaldassero, e dopo circa un quarto d'ora presentassero il corpo rianimati i polsi, di cui per lo innanzi mancava ogni indizio. Venivano trasportate nelle mie sale senza polsi el corpo quasi tutte le inferme, o perchè il morbo coglieva le maniache pellagrose afflitte da diarree, nelle quali suol essere rapidissimamente letale, o perchè alcune volte nello stadio di invasione inopportunamente s' impiegavano salassi o farmachi purgativi, ovvero perchè da parecchi giorni negligevasi la diarrea e gli altri primi segni di colera, essendo troppo frequente che le donne, alle quali più che agli uomini è cara la custodia della casa e della famiglia, soltanto la abbandonino nell' estremità del bisogno e del pericolo, tenteto prima ogni espediente. È questo un motivo che si adduce della mortalità in tutti i paesi osservata maggiore nelle sale femminili che nelle maschili degli spedali.

Il calorico del bagno, superiore di qualche grado a quello ordinario del corpo ammalato, oltrecchè a rimetterne l' equilibrio doveva certo influire a rianimare il movimento del sangue, e il cloruro di calce sciolto nell' acqua, e la parte di quello rimastovi indisciolto dovevano al medesimo scopo operare irritando la cute. La sua azione disinfettante gioverà distruggendo i germi morbiflci attaccati all'esterna superficie del coleroso, e qualche particella di cloruro penetrando per le vie dell' assorbimento cutaneo agirà forse utilmente nei più riposti penetrali del corpo. Ma una grande efficacia io attribuisco alla temperatura del bagno, e lo deduco dai vantaggi che in ogni regione ed in ogni comparsa del morbo si notarono nell'applicazione di mezzi riscaldanti la superficie cutanea (1).

(1) Mi si narra che all'ospedale militare di Venezia fu proveduto al riscaldamento de' colerosi nella seguente maniera con

Delle applicazioni di ghiaccio non mi sono giovato. Adoperare il freddo esternamente io pensava coll' Oppolzer non essere ragionevole. « Come mai, egli dice (1), si può pensare a riscaldare col ghiaccio un corpo agghiacciato? » Alcuni vogliono dare appoggio a questa pratica coll'esempio degli assiderati, ma il paragone non regge. Essi per lungo e grave freddo sofferto presentano le fibre irrigidite, i liquidi animali quasi solidificati, all'esterna loro superficie sono quasi in equilibrio colla circomposta bassissima temperatura, e l'applicazione del ghiaccio sopra di quella è un'applicazione di calorico, che si va gradatamente crescendo colla sostituzione di mezzi freschi, tepidi e caldi. L'uso immediato di cose calde potrebbe nuocere agli assiderati, mutando troppo rapidamente lo stato delle fibre irrigidite e de' fluidi animali agghiacciati. Quelle e questi non si trovano in simile condizione ne' colerosi; la temperatura degl'infermi all'esterna superficie è di pochi gradi inferiore a quella naturale del corpo. Ne' casi

felicissime risultanze — Si colloca l'infermo in una vasca vuota, e a' suoi piedi una pentola per metà ripiena di alcool, al quale appiccasi il fuoco. Una coperta di lana chiude superiormente la vasca e s'adatta al collo del malato acciocchè non si disperdano il calore e i vapori alcoolici. Questi e l'aria atmosferica riscaldata gli ridestano in breve il calore, la circolazione e il sudore. Il corpo sudato ravvolto allora nella stessa coperta si pone in un letto ben caldo, e durante tale pratica, che suol durare al più dieci minuti, si amministrano per bocca pezzettini di ghiaccio. Quella poi si ripete se il coleroso nuovamente si raffredda e illanguidisce la forza della rianimata circolazione. Da alcuni giorni il morbo sembra fra noi vicino al suo termine e più non entrano colerosi in ospedale. Se non mi mancherà l'occasione io farò prova di quel metodo nelle inferme che avrò nelle mie sale.

(1) Wiener medizinische wochenschrift n. 43, an. 1854

del maggiore abbassamento assai raramente il Magendie (1) la trovò discesa sino 18 gradi del termometro di Reaumur. Questa era la nostra temperatura atmosferica del mese corrente, anzi essa non soleva spesso arrivare ai 18 gradi, per cui alcuni che smavano di ravvolgere gli infermi in lenzuoli inzuppati d'acqua non riscaldata, nè sottraevano nè aggiungevano calorico alla cute de' colerosi, oppure facevano tenuissime e poco calcolabili addizioni o detrazioni. In tal guisa rispetto all'esterne applicazioni gl'infermi erano abbandonati agli spontanei provvedimenti delle forze vitali —. L' esperienza mi ha convinto che quando il malato sia nello stadio algido, il sangue decomposto, annientato il circolo, spossa i nervi non si riscuotono delle impressioni esterne anco le più energiche; le polveri di sabadiglia, fiutate dalle mie inferme non avevano efficacia di provocare sternuti. In questa condizione il risorgere è piuttosto benefico effetto delle forze naturali che delle prestazioni dell'arte. La quale influisce per altro con grande efficacia a togliere molti ostacoli che di spesso si oppongono al risorgimento della macchina umana. Nello stadio algido, per es., talora cessano alcuni fenomeni proprj del colera, segnatamente le evacuazioni. Talvolta invece persiste la diarrea e profusissima, la quale può estinguere le incipienti naturali reazioni, e allora qualche soccorso, come sarebbero i clisteri oppiati, frenandola, lasciano alla macchina quelle risorse che la continuazione della diarrea avrebbe estinte.

Le cause adunque e la natura della contagione sono per noi oscure, ma le alterazioni che ne conseguono sono palesi meglio che richiedono differenti rimedj. Generalmente ancha

(1) Leçons sur le cholera

nel colera spiegato in uso le preparazioni di oppio. Sorta però la reazione fa uopo lasciarlo, e in ciò principalmente si scorge la perizia del medico che le dosi non sorpassino i limiti del bisogno e il tempo congruo alla prescrizione di quello. Fo tenere ghiaccio di continuo in bocca al coleros i per sedare il vomito e la sete, e aggiungo senapismi, vescicanti, frizioni alla cute con olio di terebinto e ammoniaca. Preferisco infusi di menta, tiglio o melissa avvalorati dall'acetato ammoniacale agli eteri, al liquore anodino, alle soluzioni di canfora, che talvolta però vengono richiesti dalla protratta manchevolezza delle azioni cardiache. Le trasformazioni, o reazioni, sono nuove malattie che domandano nuovi soccorsi, secondo la propria natura, i quali in generale non deggiono scegliersi gagliardissimi, ma senza indugio apprestarsi tostochè compariscono i sintomi che ne indicano l'uso. La loro natura si fa aperta mediante l'analisi di ogni caso speciale e la conoscenza delle alterazioni che il principio deleterio induce nelle macchine umane. Lo stato del sangue dietro gli attacchi del colera, la bile che si accumula e addensa nel proprio ricettacolo, l'affievolimento delle azioni nervee, le impressioni fatte su lo stomaco e gl'intestini che furono centri di sì grande scompiglio, danno luogo a condizioni adinamiche, o tifoidee, o spasmodiche, o infiammatorie, o biliose, o altre speciali, determinate dalle anteriori disposizioni dei colerosi. Nelle incipienti reazioni un molesto singulto turba qualche volta gl'infermi, contro il quale trovai proficuo il magistero di bismuto o i fiori di zinco. Cessate le evacuazioni, ridestata la reazione, in modo che i polsi al carpo senza oscillazioni si sostengano abbastanza gagliardi, ricorro a polveri di calomelano, per agevolare lo scarico della bile che durante il

colera si accumula nella vescichetta, e per combattere la verminazione che spesso succede al morbo che la destò.

Nello stadio d'invasione, tranne rare eccezioni, io non prescrivo salassi. Nello stadio algido completo questi sono impossibili, perchè la circolazione è arrestata, e aperta anche la vena non esce sangue. Ma alcuni pretendono far abortire il colera sottraendo sangue all'ammalato Che il salassa non abbia questa benefica azione parmi essersene convinti i medici più riputati di Europa. Nelle mie sale ho veduto colerosi a cui vennero per questo convincimento di alcuni medici praticate missioni di sangue, e tuttavia esse giunsero in ospedale nel più completo algore. La facoltà medica di Napoli trasse le sue deduzioni da 16000 colerosi curati in quella città, e per mezzo dell'illustre De-Renzi suo relatore pronunziò questo (1) giudizio. « Qualche medico ho sperato molto dai salassi e cominciò ad adoperarli fino dall'invasione del male, ma pochissimi sono stati gli ostinati e molti i ravveduti. Gli stessi *infiammatoristi* non hanno osato neppure di proporlo, tanto l'osservazione ed il fatto furono avversi a questa pratica ... Quel che molti videro fu che il salasso rendea permanente l'algidismo, anche quando il sangue scorresse, più stentata la reazione, più lunga la risoluzione della malattia; si vedevano aumentati senza riparo i fenomeni adinamici ».

Più palese e più grave che il danno del salasso lo vidi quello de' purgativi nelle diarree precorritrici del colera. Anche l'olio di ricino, farmaco non gagliardo, usato durante i primi sintomi del morbo lo rese alcune volte rapidamente per-

(1) Intorno al colera di Napoli dell'anno 1854. Relazione della Facoltà medica pag. 265.

nicioso Intorno al salasso giustissime mi sembrano queste considerazioni del celebre Tommasini che ognuno sa non essere mai stato restio nell'adoperare largamente quel mezzo —. «Può essere avvenuto, egli scrisse (1), che essendo stato in alcuni casi o da alcuni medici adoperato utilmente il salasso, senza additare però in quale stadio del morbo si adoperò questo rimedio, si sia creduto con troppa facilità *indistintamente* utile in tutti i momenti della malattia.». Ma abbiamo nell'oppio un valido soccorso confermato da lunga sperienza ne' primordj del colera; sia esso somministrato col bismuto, o collo zinco in polvere, sotto forma di laudano, di teriaca, o diascordio, che devono la loro azione alla sua efficacia, l'utilità è costante ed immediata. I clisteri oppiati producono indescrivibile beneficio. Le diarree di fluido risaceo anche accompagnate da vomito sono vinte in breve colle preparazioni d'oppio. La lunga esperienza del celebre prof. Oppolzer viene in appoggio di questa importante osservazione. Egli disse nelle sue lezioni cliniche sul colera (2): se nel tempo della epidemia si sviluppa diarrea, questa dev'essere curata con più energia che al solito. Si useranno fomentazioni calde, bevande calde ed oppio. Se la diarrea continua, diventa più pericolosa, e si associa a vomito, si deve combatterla con crescente energia, e noi non conosciamo rimedio a questo più adattato che l'oppio; se ne somministra a ogni ora 1/2 grano fino ad 1 1/2». Con questo rimedio si può prevenire il male od impedirne lo sviluppo, e nelle malattie contagiose noi siamo spesse volte più felici nel prevenirle che nel curarle. I trionfi

(1) Tommasini. Sul colera di Parma 1841, pag. 125

(2) Wiener med. wochen. numero cit.

dell'atte contro il vajuolo non si riportarono così solenni nel combattere quella perniciosa eruzione, quanto nel prevenirne la comparsa mediante il benefico innesto vaccino. Il cloro che vale a distruggere i miasmi nell'atmosfera forse può non arrivare a distruggerli nel nostro organismo, in cui v' ha una chimica a parte che obbedisce a leggi tutte sue proprie.

L'efficacia del cloro e delle sue preparazioni internamente ed esternamente ministrato non è dunque ancora in alcun modo dimostrata. Posta fuori di dubbio io credo invece quella delle preparazioni d'oppio ai primi segni del colera, le quali ne impediscono lo svolgimento, come il solfato di chinina prescritto in una mitissima febbre intermittente impedisce che questa si trasformi in perniciosa. E in quella guisa che avvenuto l'accesso pernicioso non può il benefico farmaco salvare spesse fiate la pericolante vita dell'infermo, ed è sempre necessaria la cooperazione di altri soccorsi, le preparazioni d'oppio, a colera sviluppato, non ponno essere il solo espediente, capace di vincere, se sono pure vincibili, tutte le alterazioni avvenute nel corpo umano per la deleteria azione del germe morbifero(1)

(1) Di due in due ore, e più frequentemente se l'uopo il richiegga, ho una delle seguenti pillole, e peso veneto medicinale .. Magist bismut. gr. octo. Opii puriss. gr. duo in pil. octo ». Ne' casi più gravi dieci goccie di laudano liquido del Sydenham in un cucchiaio d'acqua, ripetute nella stessa guisa

Riflessioni del dott Ziliotto. — Alle cose dette dal dott. Namias intorno al salasso nella cura del colera, io stimo opportuno di aggiungere una qualche considerazione. Alcuni fra i partigiani del salasso nella cura del colera sostengono perfino, ch'esso, eseguito nello stadio dei prodromi, riesce molte volte a far abortire il colera. Io non nego che in alcuni casi nel creduto stadio dei prodromi al salasso sia seguita una diminuzione ed anche, se vuolsi, una cessazione di fenomeni morbosi; ma non per questo affermerei, ch'esso avesse fatto abortire il colera; in quantochè, avendo questa malattia comuni con alcune altre i sintomi precursori, non si potrebbe, rigorosamente parlando, inferire, che in quei casi si trattasse veramente di colera in istato di rudimento, quand'anche dominante un'influenza o una epidemia colerosa. È ben vero, che, durante una tale influenza, è cosa savia e opportuna considerare quei sintomi come sospetti, e curare l'infermo come disposto al colera; ma non ne viene di conseguenza, che tolte, se pur esiste, la disposizione al colera, debba tenersi, senz'altro, per abortita questa malattia. D'altra parte ai fatti addotti a favore del salasso nello stadio dei prodromi, se ne potrebbero opporre altrettanti e più ancora, fra cui parecchi occorsi a me stesso quando lo pure inclinava al salasso, nei quali, esso non solo non ha prevenuto il periodo algido, ma lo ha anzi affrettato e reso forse più grave che non sarebbe stato per sua natura.

Altri fautori del salasso dicono d'impiegarlo come mezzo idraulico, essendochè, procurata per esso una diversione al sangue, se ne agevola il corso, e con ciò s'impediscono o si rendono meno gravi le congestioni agli organi centrali. Io non intendo d'indagare se il movimento dei liquidi nella natura organica sia regolato in tutto e per tutto dalle stesse leggi che

quello nella natura inorganica; ma anche dato che ciò fosse, io non crederei applicabile al caso tale principio. Infatti nello stadio algido, imminente o presente, del colera, la circolazione sanguigna od è sensibile o non è sensibile; se la circolazione è sensibile io non veggo una ragione sufficiente di turbarla col salasso in una malattia la cui tendenza, in quello stadio, è di scemare sempre più la forza e la velocità della circolazione sanguigna; se poi questa circolazione non è sensibile, il salasso è come non fatto, perchè o non dà sangue, o non ne dà che poche gocce ed a stento.

I sostenitori el salasso, parlando sempre della sua applicazione nei primi periodi del colera, argomentano anche così: l'esperienza ha provato, che il colera in cui non vi sia diarrea, o non vi sia vomito è molto più grave, e che è quasi assolutamente mortale il secco, quello cioè in cui mancano il vomito e la diarrea. E adunque, essi dicono, quasi necessaria la sottrazione di una quantità di materiale organico perchè abbia luogo la guarigione. Ora il salasso sottraendo prontamente materia dall'organismo, deve contribuire efficacemente a questa guarigione. Io ammetto anche il principio, non però le conseguenze che se ne vorrebbero trarre. Infatti o le evacuazioni naturali hanno luogo, e riesce almeno ozioso l'aggiungerne di artificiali; o non hanno luogo, e in questo caso la vitalità è così depressa, che sarebbe pernicioso l'indebolirne vieppiù gli elementi colla sottrazione sanguigna generale, dato pure che la si potesse ottenere mediante il salasso. I partigiani del salasso potrebbero opporrmi, che pure, non ostante le naturali evacuazioni, parecchi medici riputati vantarono nella cura del colera gli emetici ed i purganti; e che quindi il salasso agendo analogamente e più presto, è da preferirsi agli altri mezzi

evacuanti. Ma qual medico potrebbe mai, in tali casi, attribuire l'evacuazioni agli emetici ed ai purganti, piuttostochè allo stesso colera, a questa malattia i cui sintomi principali e proprii, meno alcune rare eccezioni, sono appunto il vomito e la diarrea? E ammesso pure, che questo vomito e questa diarrea fossero provocati esclusivamente dagli emetici e dai purganti, si avrebbe sempre seguita, con questi farmaci, la via voluta dalla natura per le evacuazioni nel morbo colera; mentre col salasso se ne avrebbe aperta una non indicata dalla natura medesima. Dai quali argomenti e più ancora dai fatti a me medesimo occorsi, io sono indotto a credere che, in generale, nello stadio algido, imminente o presente, del colera, il salasso faccia male, od almeno non faccia bene.

Aggiungo poi un dato storico a sostenere le previsioni del dott. Namias intorno alla fine non lontana dell'epidemia colerosa in Venezia, ed è, che negli anni 1835, 1849 e 1854, tale epidemia percorse in questa città la sua parabola in circa tre mesi. Ora durando essa, quest'anno, da 50 giorni, si può arguire, per analogia, ch'essa abbia di già oltrepassato il suo acme, e volga ora probabilmente al suo termine.